

Salve a tutti, signore e signori, mi chiamo Davide Vaneria, ho compiuto ventotto anni da appena qualche giorno, anche se non si vede, e sono un ragazzo con la Klinefelter. Provengo da Enna, un piccolo paesello di 23mila abitanti, ubicato sulla cima dei monti Erei, proprio al centro della Trinacria. Sono membro dell’Associazione “Nascere Klinefelter”, guidata dal nostro caro Presidente, Massimo Cresti, dal 2019, anno in cui, l’equipe medica del Policlinico di Catania, in seguito a qualche anomalia riscontrata in alcuni esami clinici, mi ha diagnosticato la “Sindrome di Klinefelter”. Con tutta franchezza, non ho mai avuto la sensazione di essere nato con qualche sospetto sulla mia condizione. Certo, non ero il più barbuto in classe, bensì uno dei più spelacchiati, sia sulla “capa” che in volto, ma questo non ha mai procurato in me motivo di imbarazzo, poiché - ne sono sempre stato convinto -, non è quel peletto in più a definire una persona!

Come ho detto pocanzi, mentre vivevo una storiella d’amore, una di quelle che per un anno ti fa vibrare il cuore ma anche il portafoglio, un amico, all’epoca laureando in medicina all’Università di Catania, mi parlò di questa condizione che ci lega, cari fratelli! Ammetto che per un breve periodo di tempo, familiarizzare con questa nuova clausola si è rivelato un po’ “strano”, perché, sebbene avessi letto giusto un paio di libri, schede a riguardo, l’infertilità è sempre stata vista, da Nord a Sud, come una condizione che annullasse, oscurasse il “vigore” di un uomo, o non desse piena dignità a quest’ultimo. Tuttavia, da buon umanista, ho sempre pensato che, se il “vigore” di un uomo si fosse dovuto misurare in: quantità di peli, muscoli e centimetri, quello che ne sarebbe venuto fuori sarebbe stato solo (passatemi il termine), uno dei tanti manichini della televisione italiana! Comunque, così come si accetta la fine di una relazione o una brutta valutazione in un esame, andai avanti.

Di fronte alla sindrome, con il tempo e grazie all’associazione, ritrovai parecchi uomini, ragazzi, adolescenti che, come me, vivevano la loro condizione clinica in un modo assai privo di stimoli. Chi lamentava l’imbarazzo di non avere una barba folta o ben curata, chi la mancanza di una persona, a causa della bassa autostima, dell’insicurezza, o chi, semplicemente, non riusciva a comprendere di non essere nato su Marte e di essere un uomo completo, solo per il fatto di non poter diventare il futuro padre biologico di un/una pargoletto/a. Io, personalmente, non mi sono mai identificato con questa scuola, anzi, ho sempre cercato di essere me stesso in qualsiasi cosa abbia pensato, fatto, realizzato. Non ho mai dato la colpa delle mie sventure o degli insuccessi alla mia condizione clinica né mi sono convinto d’essere nato su un altro pianeta che non fosse la Terra!

Quando conobbi Massimo e tutta la grande famiglia dell’associazione, ebbi la sensazione di essere stato accolto a casa. Non ho mai avuto problemi ad intavolare una conversazione

persino con degli estranei con qualche annetto in più rispetto a me, anche perché, come ho già detto: per il mio aspetto, “per non possedere una sovrabbondanza di peli sulla capa”, perché fisicamente assomiglio più al nipote di Bud Spencer e avendo una barba alla “Fidel Castro”, ossia non uniforme, non dimostro neppure la mia età!

Tranquilli, signore e signori, non vi annoierò ancora.

Sempre quella famosa equipe medica del Policlinico di Catania, momentaneamente, non mi somministra testosterone. Secondo loro, anni di nuoto, rugby e “manovalanza edile” hanno fatto sì che il mio corpo sviluppasse forza, peluria e una buona ossatura da sempre. A volte mi chiedo che cosa si provi ad avere un piccolo propulsore in gel o in siringa in più, ma rimando la riflessione a data da destinarsi!

“Se guardo indietro alla mia vita..”, come recita una lirica del frontman dei Doors, Jim Morrison, penso sicuramente al mio presente fatto di esami, relazioni e libri, poiché sono un laureando in lettere moderne, ai miei svariati impieghi lavorativi, perché nella vita “bisogna anche arrangiarsi”, detto con franchezza e un pizzico di ironia, e alla mia vita che, sebbene saluti i capelli sulla mia testa resta comunque illuminata dal sole di ogni nuovo giorno.